

# la finestra



Bollettino ad uso interno  
dell'Associazione Pro Loco  
di Marano Valpolicella.  
Numero 5. Gennaio 2010

## AAA ambiente

Questo numero de "la Finestra", rinnovato nella veste grafica, è dedicato all'ambiente, un tema attuale, un argomento vastissimo e variegato, affrontato nelle prossime pagine da diversi e differenti punti di vista.



Ai giorni nostri non si può non essere ecologisti: tali e tanti sono stati i saccheggi dell'ambiente negli ultimi decenni che viene spontaneo fermarsi e pensarci un po' su. Ma in noi c'è spesso anche una paura più profonda e più nascosta: non ci fidiamo più della scienza e della tecnologia che incolpiamo di averci prima illusi con il progresso e con la sovrabbondanza di strumenti di comodità e poi traditi con i trucchi subdoli della chimica e i misteri delle micro particelle che ci colpiscono e ci invadono senza che nemmeno ce ne accorgiamo.

## a proposito di ecologia

Paura e diffidenza rincorrono in ogni dove, ma soprattutto in catastrofi e calamità, conferme di un imminente precipizio, un'incombente fine del mondo. La globalità dell'apocalisse non spinge peraltro a ricercare solidali vie di scampo, ma invoca un egoistico "Si salvi chi può": una mascherina sulla bocca, la pillola giusta, la corsa al cibo genuino.

**Sotto**  
Giraffa e, sullo sfondo, sky-line di Sydney (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina a fianco**  
Tramonto sul lago di Garda visto da Cava Biotto, nei pressi di San Giorgio Ingannapoltron (foto Dario Degani).



In realtà noi possediamo poche certezze sul vero legame di causa – effetto fra le nefandezze prodotte dall'espansione industriale e urbanistica e il presunto riscaldamento del clima: lungo tutta la storia del nostro pianeta ci sono state frequenti oscillazioni climatiche rilevanti per ampiezza e durata. Tuttavia, proprio perché ne sappiamo poco, occorre assumere responsabilmente un atteggiamento di prudenza e di saggezza: ridurre al minimo il consumo di risorse e controllare attentamente le ricadute sull'ambiente dei nostri comportamenti, sviluppare e diffondere l'impiego di energie rinnovabili e non invasive.

Sembrano tutte cose ovvie, ma per realizzarle ritengo siano necessarie soprattutto due condizioni che oggi si tende ad emarginare, anche da parte del pensiero ecologista.

Prima di tutto una strategia politica, cioè l'elaborazione e la realizzazione, da parte dei gestori della cosa pubblica, di piani di intervento e di governo, delle risorse e delle attività, di ampio respiro e di media lunga prospettiva, piani però che non siano esclusivamente in mano e in bocca degli addetti ai lavori, ma che diventino patrimonio di tutti.

Il quadro attuale non è molto confortante, ma si intravedono alcune novità incoraggianti nei recentissimi vertici internazionali.

La seconda condizione (che può essere considerata come terreno di crescita e di successo della precedente, pur avendo un'immensa portata sul piano dei valori e dello sviluppo dell'umanità) è che si pensi e si promuova una specie di ecologia umano – sociale, fondata sul pieno soddisfacimento dei bisogni più specifici della condizione umana: conoscenza, consapevolezza, relazione, solidarietà.

E questo a partire dalle piccole comunità locali: il ben vivere non ha bisogno solo o soprattutto di asfalto e lampioni, di banche e centri commerciali, ma di centri e occasioni d'incontro, di servizi accoglienti ed efficienti, di biblioteche e di cultura, insomma di un clima aperto e solidale, che induca all'ottimismo e alla fiducia anche in tempi di crisi.

Un'utopia, forse, ma una prospettiva senz'altro più allegra di quella proposta da chi vorrebbe farci vedere un foresto in ogni persona che passa per strada, o preferisce cercare valori e identità non nell'anima dell'uomo contemporaneo, ma in feticci di obsolete pratiche di anni passati: il nostro futuro non può essere quello di appostarci dietro la siepe di casa a difendere con le armi il nostro angusto angolo di vita.

Si parla di “energie rinnovabili” per quelle forme di energia generate da fonti che si rigenerano o non sono “esauribili” nella scala dei tempi “umani” e il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future.

Si definiscono invece “non rinnovabili” quando sono limitate nel futuro, sia per i lunghi periodi di formazione, molto superiori a quelli dell’attuale consumo (è il caso soprattutto delle fonti fossili, ovvero il petrolio, il carbone e il gas naturale), sia per la presenza in riserve non inesauribili sulla scala dei tempi umana (in particolare l’isotopo 235 dell’Uranio, l’elemento attualmente più utilizzato per produrre energia nucleare).

Secondo la normativa di riferimento italiana, vengono considerate “rinnovabili”: « ...il sole, il vento, le risorse idriche, le risorse geotermiche, le maree, il moto ondoso e la trasformazione in energia elettrica dei prodotti vegetali o dei rifiuti organici e inorganici».

## *rinnovabile vs nucleare.* energia

A proposito della **termovalorizzazione** (cioè l’incenerimento) dei rifiuti, è da notare che solo in Italia – in violazione delle direttive europee in materia – viene considerata totalmente rinnovabile l’energia prodotta dalla termovalorizzazione laddove la UE considera invece “rinnovabile” solo la parte organica dei rifiuti (ovvero gli scarti biodegradabili) e non la parte composta da materie prime fossili o prodotti sintetici non biodegradabili.

**Sotto**

Onde oceaniche nei pressi di Port Douglas, Australia (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina a fianco**

Alba sulla montagna Uluru nel cuore dell’Australia (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina 6-7**

Il porto di Barcellona, Spagna (foto Annalisa Lonardi).



L’**energia idroelettrica** sfrutta la trasformazione dell’energia potenziale gravitazionale, posseduta da bacini d’acqua naturali o artificiali in quota, in energia cinetica nel superamento di un dislivello e quindi, attraverso un alternatore accoppiato ad una turbina, in energia elettrica. L’energia idroelettrica è una fonte di energia pulita (non vi sono emissioni) e rinnovabile, tuttavia la costruzione di dighe e grandi bacini artificiali, con l’allagamento di vasti terreni, può provocare lo sconvolgimento dell’ecosistema della zona con enormi danni ambientali. La produzione di energia idroelettrica può avvenire anche attraverso lo sfruttamento del moto ondoso, delle maree e delle correnti marine; si parla allora di **energia mareomotrice**.

L’**energia geotermica** deriva dal calore presente negli strati più profondi della crosta terrestre: penetrando in profondità la superficie terrestre, la temperatura diventa gradualmente più elevata, aumentando di circa 30 °C per km nella crosta terrestre. I giacimenti di questa energia sono però a profondità molto elevate. Esistono diversi sistemi geotermici ma attualmente vengono sfruttati a livello industriale solo i quelli idrotermali, costituiti da formazioni rocciose, permeabili e ad alta temperatura, in cui l’acqua delle piogge e dei fiumi si infiltra e viene da loro scaldata.

Rivolto solamente ad una produzione di energia termica è il **sistema geotermico a bassa entalpia** che, sfruttando il naturale calore del terreno con l’ausilio di una pompa di calore, riesce a produrre energia termica per l’acqua calda sanitaria e per il riscaldamento degli edifici.

I sistemi di **riscaldamento solare** generalmente consistono in collettori termici solari (pannelli), un sistema fluidodinamico per trasferire il calore dal collettore al punto di utilizzo e un serbatoio o una cisterna per lo stoccaggio del calore per usi successivi. Tali sistemi possono essere usati per riscaldare l’acqua o gli ambienti domestici ma anche per applicazioni industriali o come sorgente energetica per altri impieghi.

Negli anni ‘80 e nei primi anni ‘90 la maggior parte dei **moduli fotovoltaici** fornivano energia elettrica soltanto per le regioni non raggiungibili dalla rete elettrica; dal 1995 gli sforzi industriali si sono però concentrati sullo sviluppo di pannelli fotovoltaici integrati negli edifici e in centrali allacciate alla rete elettrica.

Alcune delle **energie rinnovabili di seconda generazione**, come l’eolica, hanno grossi potenziali di crescita e hanno già raggiunto bassi costi di produzione, comparabili con quelli delle altre fonti di energia. Esistono però alcune resistenze al

posizionamento delle turbine in alcune zone per ragioni estetiche o paesaggistiche. In alcuni casi risulta anche difficile integrare la produzione eolica nelle reti elettriche a causa della "aleatorietà" dell'approvvigionamento fornito.

Il mercato per le tecnologie delle nuove fonti di energia rinnovabile (NFER) è forte e in crescita principalmente in Germania, Spagna, Stati Uniti e Giappone. La loro diffusione è strategica, perché comporta sia una generale riduzione dei costi sia il miglioramento delle prestazioni. Le tecnologie ancora in corso di sviluppo includono la **gassificazione avanzata delle biomasse**, la **bioraffinazione**, ovvero lo sfruttamento dell'etanolo, ottenuto dalla cellulosa degli scarti vegetali, nei carburanti, la **nanotecnologia** (applicata ai pannelli solari potrebbe dimezzare il costo della tradizionale cella fotovoltaica), l'**energia geotermica da rocce calde e asciutte** (*Hot-dry-rocks*) e lo sfruttamento dell'**energia oceanica** (il moto ondoso e le correnti mareomotrici). Queste tecnologie necessitano ancora di adeguati investimenti in ricerca e sviluppo per essere completamente testate ma potrebbero avere un potenziale comparabile alle altre forme energetiche rinnovabili.

Sebbene "non fossile", l'**energia nucleare da fissione dell'Uranio 235** non è considerata rinnovabile poiché dipende da riserve limitate di materiali: si prevede che, all'attuale ritmo di consumo ma a prezzi d'estrazione sempre più elevati, siano disponibili ancora per 200 anni. In realtà sono noti almeno 150 minerali contenenti Uranio in percentuali ritenute sfruttabili commercialmente e solo alcuni vengono già impiegati. Sono poi in fase di sperimentazione diverse tecniche di sfruttamento energetico di questo e altri combustibili nucleari.

Il nucleare è utilizzato per produrre energia elettrica sin dagli anni '50. Nelle centrali nucleari l'energia scaturisce dal bombardamento dell'Uranio con neutroni: il nucleo dell'atomo di Uranio si divide in due nuclei più piccoli tramite la fissione nucleare, un processo durante il quale si generano energia e altri neutroni che, a loro volta, continueranno la divisione dei nuclei dando luogo alla "reazione a catena nucleare".

Durante la fissione viene emessa radioattività ad alta intensità: gli oggetti e i metalli esposti alle radiazioni diventano essi stessi radioattivi, ossia scorie che vanno stoccate per migliaia di anni, finché non decade il loro livello di radioattività. Al momento, la scienza non è in grado né di distruggere le scorie radioattive né di accelerare il periodo di decadimento della radioattività.



Una minima quantità di Uranio, materia prima delle centrali a fissione, consente di produrre un'elevata quantità di energia e, a differenza del carbone o del petrolio, senza emissioni di anidride carbonica, la principale causa dell'effetto serra. Lo scavo del minerale, la sua raffinazione, l'arricchimento, il riprocessamento e lo stoccaggio delle scorie radioattive comportano comunque elevati consumi energetici, quindi anche una certa produzione di anidride carbonica, seppure la quantità unitaria sia nettamente inferiore a quella di fonti rinnovabili come solare ed eolico.

Gli svantaggi legati alla produzione di energia attraverso il processo di fissione nucleare sono legati al rischio di incidenti, sebbene gli impianti di ultima generazione siano relativamente sicuri, allo smaltimento delle scorie radioattive e al ri-

schio bellico. Nel 1986 il disastro avvenuto nella centrale nucleare di Chernobyl produsse radiazioni che si estesero in tutta Europa e ancora oggi non se ne conosce il reale impatto sulla salute. Molti paesi sospesero i programmi nucleari, altri, come l'Italia, decisero di fermare la produzione di energia ottenuta dal nucleare.

È necessario, infine, fare alcune considerazioni sui reali costi dell'energia nucleare, elevati e anche di natura sociale, fin dalla realizzazione degli impianti. Si aggiungono poi i costi militari per garantire la sicurezza delle centrali dagli attentati terroristici e i costi per lo smantellamento al termine della loro attività. Tutti questi costi non sono sostenibili da un'industria privata e lo Stato deve necessariamente intervenire, aumentando le imposte sui contribuenti.

Oggi la speranza di tutti è rivolta alla **fusione nucleare**, un metodo differente per produrre energia dal nucleare, privo di rischi di incidenti e capace di produrre scorie radioattive da stoccare per poche centinaia di anni. Il primo reattore internazionale Usa-Europa-Giappone basato sulla fusione nucleare è in corso di costruzione ed entro il 2030 saranno attive le prime centrali basate su questa tecnologia e destinate alla produzione di energia elettrica.

Fino ai primi anni '60 la produzione energetica italiana è stata in larga parte rinnovabile, grazie alle centrali idroelettriche e, in piccola parte, alla geotermia presente in Toscana.

Oggi, con l'aumento della richiesta di energia e il contemporaneo esaurimento delle possibilità di creare nuove grandi installazioni idroelettriche, le rinnovabili rappresentano solo quote marginali nella produzione energetica italiana. Nel 2006 l'Italia ha prodotto circa 49,4 TWh di elettricità da fonti rinnovabili, pari al 14,5% del totale di energia elettrica richiesta, con il 10,7% proveniente da fonte idroelettrica e la restante parte data dalla somma di geotermico, eolico e combustione di biomassa o rifiuti. Con tali valori l'Italia costituisce il quarto produttore di elettricità da fonti rinnovabili nell'Unione Europea, seppure sia ancora lontana dagli obiettivi comunitari, che prevedono il 22% entro il 2010.

Negli ultimi anni la produzione rinnovabile italiana è però cresciuta molto poco oppure si è mantenuta pressoché stabile per due motivi: una stasi della preponderante produzione idroelettrica, di fatto quasi giunta alla saturazione del potenziale economicamente sfruttabile, e il fatto che l'Italia è l'unica nell'Unione Europea a considerare interamente rinnovabile l'energia prodotta da termovalorizzazione. Nonostante gli incentivi, l'Italia deve poi fare i conti anche con ritardi legislativi e inadeguatezza delle reti di distribuzione.

È comunque ancora oggetto di discussione il fatto che sia realmente possibile soddisfare tutto l'attuale fabbisogno energetico del pianeta solo con il potenziale energetico proveniente da fonti rinnovabili: permangono problemi riguardo l'aleatorietà e la non-programmabilità di molte delle fonti di energia rinnovabile, in particolare la solare e l'eolica, che impongono un ripensamento globale delle reti elettriche e la progettazione di sistemi di stoccaggio. La soluzione del problema dello stoccaggio è fondamentale per il settore dei trasporti, in particolare aerei e navi, per il quale sono attualmente studiati sistemi come quello delle celle a combustibile per immagazzinare energia.



Da qualche parte conservo ancora le foto dell'asfaltatura della strada a San Rocco. Erano i primi anni Sessanta, il boom economico iniziava a muovere i primi passi e avere la strada asfaltata fin sulla porta di casa era un forte segnale di progresso anche in uno sperduto paesino qual'era San Rocco, oltre al fatto che anche percorrendola a piedi o in bicicletta non c'era più il rischio di finire in qualche buca con conseguenze spiacevoli.

# la strada *gli occhi della memoria*



Non c'era la televisione ma alla sera non ci si annoiava; finita la cena si usciva tutti in corte, in strada, in piazza. *El canton del Tola*, tra la canonica e la chiesa era sede permanente dei "veci" che, con la presenza immanicabile del parroco, prendevano spunto dai fatti quotidiani ("eto sentio") per far filò. I giovani invece si radunavano in piazza a giocare a calcio, a tamburello, che sull'asfalto non sembrava cosa vera come rimbalzava la palla.

Fino ad allora l'unica piazza disponibile per giocare a tamburello era quella di Marano, già asfaltata da tempo ma con il difetto di essere posta in discesa e con l'asfalto rovinato per il fondo stradale cedevole. Le donne riprendevano in qualche corte il discorso iniziato alla fontana o in bottega per la spesa quotidiana.

Le occasioni per incontrarsi erano molte; a San Rocco c'erano ben 3 botteghe: *Machela*, in cui potevi trovare, oltre agli alimentari, di tutto, visto che aveva anche la merceria; *Rino de Bastian*, che teneva alimentari e macelleria ovina (mi ricordo i quarti di agnelli appesi all'inferriata della finestra che dà sulla corte dei *Miniconi*); *Marcellino*, che teneva solo alimentari. C'era poi la *macelleria del Toro*, poi *el scarpolin* – barbiere – *gelatar* Gioani Tommasi, *l'ostaria de Aristide*. Altro punto di ritrovo erano le fontane (*vecie e noe*) dove il lunedì ma anche gli altri giorni, in estate e in inverno, con

l'acqua fredda che *fasea vegner i diaoleti*, si doveva andare a lavare le *robe*. Ma le fontane servivano anche come abbeveratoio per gli animali, visto che erano allevati in molte famiglie e dunque guai a sporcare la prima vasca di acqua.

Tre erano i momenti in cui si doveva prestare attenzione sulla strada; al mattino presto la scananata corriera della Valpantena capitanata dal Nino dei Carli, seguita dal pulmino di Giacomo, che portava noi bambini all'asilo, poi verso le 8 c'era *el Latar*, successivamente *el careto col caval de Mar-*

**Sopra**  
Scuola elementare di San Rocco nella seconda metà degli anni '40 (foto archivio comunale).

**Pagina a fianco, sopra**  
Cartello della fermata dell'autobus S.A.V. in piazza a San Rocco (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina a fianco, sotto**  
Trebbiatura a San Rocco nel 1948 (foto archivio comunale).

**Pagina 4-5**  
Festa per l'ingresso a San Rocco di don Gottoli negli anni '50 (foto archivio comunale).

*chesin Sirio da Serna*, che portava in città *el giaso*, *el butier*, *el formaio*. Dimenticavo *el pistor Gabai* che portava il pane da *Machela*. Poi solo traffico locale costituito da vacche, qualche moto e qualche bicicletta. Le macchine erano mosche bianche, una l'aveva il Dottor Grigoletti, ma col bel tempo preferiva la moto di cui era un grande appassionato, una *Pio de Bastian*, che svolgeva il servizio pubblico, poi anche il prete. Il traffico che ora scende dall'alto era inesistente perchè preferiva transitare da Prun verso Negrar per le condizioni delle strade migliori: la strada da San Rocco a Santa Cristina è stata asfaltata molto tempo dopo rispetto a San Rocco.

Unico telefono pubblico era presso l'ostaria. Il servizio postale era svolto da Oreste, spesso a piedi, qualche volta con una vecchia moto Morini; nei Masi arrivava solo settimanalmente se non c'erano cose urgenti come le raccomandate. Per noi bambini nel tempo libero il gioco in strada era l'unica possibilità di svago tanto in estate quanto in inverno. Ci si divertiva con le poche cose che si avevano, qualche rara bicicletta ricevuta in dono a Santa Lucia, qualche pallone e tanta, tanta fantasia. A questo proposito mi ricordo ancora che riuscivamo a costruire giocattoli come i *trattorini*. Prendevamo un rocchetto di legno – erano le spolette del filo per le macchine da cucire che, una volta finite, venivano gettate – poi un pezzo di elastico ricavato da una vecchia camera d'aria delle biciclette, un pezzo di sapone e due bastoncini. Con questi miseri materiali di recupero costruivamo i *trattorini*, con i quali giocavamo in interminabili sfide. Giochi collettivi, come lo *scianco*, la *pega*, nascondino, rubabandiera, cow boy e calcio, erano la nostra playstation.



La strada adesso è comoda, sufficientemente larga, illuminata la notte, con i marciapiedi che delimitano belle cancellate, sempre chiuse per evitare che i bambini vadano in strada incontro ai pericoli del traffico. In compenso le televisioni e i computer sono sempre accesi nelle nostre case e niente ci sembra così bello come rincretinarci per ore e ore in questo modo. Sembra quasi che, tolte le macchine, si viva in paesi deserti, privi di persone, di bambini.

Il passato non torna più, per fortuna; il ricordo viene filtrato da una barriera emozionale che lascia passare prevalentemente le cose positive, tralasciando spesso la realtà dei sacrifici e delle difficoltà che comparivano quotidianamente e, quel che era peggio, non si avevano i mezzi né le risorse necessarie per affrontarle. Allora, comunque, interveniva la strada, perché lì vi confluivano non solo il traffico, gli animali e le persone ma anche le difficoltà, i problemi, la felicità e la solidarietà del paese: la comunità.



Per chi è nato nella prima metà del secolo scorso, risulta facile conoscere l'utilizzo delle malghe che si trovano nella parte alta del nostro comune. Per molti adolescenti e per i bambini risultano, invece, delle illustri sconosciute. Pertanto descriverò brevemente come sono state costruite e come venivano utilizzate.

## lavoro in cooperazione in malga

La vita contradale dei nostri avi scorreva con ritmi molto più lenti di quelli dei giorni nostri: il tempo veniva quotidianamente scandito dal rintocco delle campane e dal sorgere e tramontare del sole. Durante l'anno erano poi le stagioni a dettar legge e se i contadini vivevano forsennatamente durante la primavera e l'estate, con il caldo e il bel tempo, in autunno e in inverno si riposavano, dormendo di più e lavorando meno.

Aiutarsi vicendevolmente era una consuetudine acquisita negli anni.

Nelle piccole contrade, come la mia, alcuni attrezzi tipo il carro e la *piolina* (aratro) ma soprattutto le malghe erano costruiti e gestiti insieme. Nella realizzazione di questi piccoli edifici in muratura si impiegava solo manodopera locale: c'era chi andava a prendere i sassi nella cava, con il carro trainato dai buoi, chi li squadrava e li posava, chi preparava *el sabion* da utilizzare, aggiungendo acqua, come malta. Il cantiere procedeva così fino al tetto. A questo punto venivano posate le travi, generalmente in legno di larice, ed effettuata la copertura, sempre in pietra della Lessinia. L'interno era diviso in due stanze; la prima serviva per la produzione di burro e formaggio, la seconda per la stagionatura.

Questa primitiva forma di cooperazione non aveva nessun regolamento scritto, anche se ognuno ne conosceva a memoria il corretto funzionamento. Tutti i soci portavano alla malga il latte, il cui peso veniva riportato nel "libro della malga". Versato nelle *mastele*, il latte veniva fatto riposare per alcune ore; in seguito, con la panna affiorante in superficie, si faceva il burro e, con il latte rimasto, il formaggio, infine la ricotta.

Il libro della malga era grande e poteva durare anche alcuni anni; in ogni pagina compariva il nome di un socio, del quale si riportava il latte di volta in volta conferito. Quando un socio superava la quantità consegnata da ciascun altro conferente, gli spettava il compito di *far su*, ovvero ricevere il latte di tutti per il proprio uso: in quella giornata tutti gli altri soci gli portavano il latte e questo conferimento veniva sottratto dal suo credito. Nello stesso modo si procedeva per gli altri soci. Generalmente il conteggio veniva fatto dalla stessa persona, più abile e ambiziosa degli altri.

Questo tipo di attività cessò completamente tra gli anni '60 e '70, quando iniziò la raccolta porta a porta del latte da parte di commercianti preparati e attrezzati per questo tipo di lavoro.

Le malghe rimasero chiuse per molti decenni; alcuni attrezzi sparirono, altri furono ritrovati nelle case dei soci. Negli ultimi anni alcuni amministratori, e non solo, hanno pensato di ripristinare non l'antica funzione bensì l'impiego comunita-

**Sotto**  
Malga di San Rocco  
(foto Annalisa Lonardi).

**Pagina a fianco**  
Recipiente utilizzato in malga per produrre il burro (foto archivio comunale).



rio delle malghe. Quindici anni fa, per esempio, gli abitanti di Mondrago decisero di ristrutturare la loro malga, utilizzando parte del ricavato della loro sagra, la Festa dell'Addolorata e oggi la utilizzano regolarmente, prenotandola con qualche giorno di anticipo.

L'avvio della ristrutturazione della malga di San Rocco è avvenuto, invece, solo recentemente: in seguito ad una riunione straordinaria della giunta della Comunità Montana della Lessinia, su richiesta dell'assessore Sergio Conati, è stato concesso un contributo, con il quale si è sistemato il tetto. Le opere murarie sono state poi eseguite dalla comunità di San Rocco che, dopo qualche tentennamento, ha adottato la causa, lavorando sodo e impiegando parte del ricavato della sagra. L'attività lavorativa è stata data, in buona parte, in forma gratuita. Il nostro bravo sindaco Simone Venturini ha fatto poi il resto.

La terza malga recuperata è quella dei "Biancari". Grazie a una permuta tra la Cementi Rossi e il Comune di Marano è stato possibile acquistare l'edificio e il terreno circostante e ristrutturare. Ora il Comune di Marano sta pensando di darla in gestione alla Pro Loco. L'acquisizione di questo edificio è molto importante sia per la bellezza del luogo sia per la particolare posizione in cui si trova: da lì partono molti sentieri, tra i quali quelli che portano ai famosi Covoli di Marano e al bellissimo vaio della Val Sorda. L'ultima malga da ristrutturare è quella della località Fava. Siamo però fiduciosi che anche questa torni presto ad essere utilizzabile, dato che il nostro sindaco un giorno ha detto: «Sistemeremo anche quella».

Qualche decennio fa c'erano le famiglie allargate: nonni, genitori e zii con le *so spose*, tutti insieme.

Io bambino guardavo, ascoltavo e soprattutto giocavo con i miei cuginetti, eravamo molto vivaci e molto spesso ne combinavamo delle belle, perciò, quando mi comportavo male, venivo rimproverato e castigato: a letto senza cena.

Tra tutte queste persone della grande famiglia, per fortuna, c'era sempre qualcuno che arrivava con qualcosa sotto il grembiule per colmare i morsi della fame.



alla ricerca di un posto per me  
**io, bambino**



**Sinistra**  
Bambini di un tempo  
(foto archivio comunale).

**Pagina a fianco**  
Bambini di oggi (foto Dario Degani).

Tutta questa complicità era molto bella e divertente, tuttavia non esisteva la "privacy": non c'era la camera per il bambino, al contrario tanti bambini per una camera; non c'era la serratura sulla porta perché non serviva, la casa era talmente affollata che nessuno sentiva il bisogno di chiudere.

In quella grande casa, quando eri in difficoltà, trovavi sempre qualcuno che ti consolava, ti coccolava e ti faceva sentir bene.

Passano gli anni e i genitori sentono sempre più il bisogno di avere un loro spazio, così papà, a furia di sacrifici, trova poche stanze per vivere con la propria famiglia. Le esigenze però si fanno sempre più grandi: ecco che ora c'è la stanza per un bambino. Per ogni conquista bisogna pagare un prezzo, perciò anche la mamma si trova da lavorare, così la casa rimane tutta mia e posso guardare la TV quanto voglio.

La società progredisce, ora bisogna curare anche l'immagine, allora papà e mamma sono costretti a rimanere fuori casa sempre di più per lavorare, e io, che sono bambino, una volta vengo affidato ai nonni, una volta agli zii oppure alla baby sitter e, girovagando in tal maniera, non posso avere amici con i quali giocare nei campi, arrampicarmi sugli alberi, rotolarmi nei prati: mi trovo solamente compagni di scuola, compagni di nuoto, compagni di musica... sì, perché gli "amici" ce li hanno mamma e papà.

Sto uscendo da scuola e sto pensando: che bello se ci fosse papà ad aspettarmi, sento già la sensazione che proverei nel tuffare la mia piccola mano nella sua, così grande e forte da darmi tanta sicurezza. Ma papà è troppo impegnato con la sua amica, la deve accompagnare al lavoro, perché non sa guidare. Papà non può pensare a me, non ha tempo per me.

Che bello se ci fosse la mamma fuori ad aspettarmi, appena la raggiungo lei mi accarezza dolcemente i capelli e mi schiocca un grosso bacio sulla fronte. Lei però non può venire: ha appena avuto un bambino con il suo nuovo compagno e non ha più tempo per me.

Allora qual è l'ambiente per me, che sono ancora un bambino?

La cosa che più mi pesa è che in mezzo a tanta gente che corre, scappa e ha tanto da fare, io bambino mi sento solo e non so più qual è il mio posto.

Negli ultimi anni, passeggiando per le vie delle contrade del nostro paese, noto che molte vecchie case sono state ristrutturate e vengono abitate da famiglie nuove, in genere coppie di giovani che scelgono di venire o restare a vivere in paese. Alcuni sono figli dei proprietari che sistemano la casa e la vivono come fecero prima di loro i genitori o i nonni.

Ogni casa ha una propria storia, che merita di essere raccontata.

Io sono nato nel 1954 nella stanza da letto dei miei genitori; a quei tempi si partoriva in casa e quella dove sono nato, situata nel quartiere di Veronetta, era costituita da cinque stanze. Oggi, l'allora stanza da letto dei miei genitori, dopo la ristrutturazione, è stata trasformata in una grande cucina con vista sui tetti della vecchia Intendenza di Finanza.

**Sotto**  
Casa Borghetti a Purano  
(foto Dario Degani).

**Pagina a fianco**  
Panorama di Pezza (foto Dario Degani).



Di recente ho raccontato all'attuale proprietaria la storia della mia nascita. E pensate che, con grande sensibilità, ella si è scusata per aver trasformato una stanza da letto in cucina. Il mio stupore è stato grande, perché non pensavo che un nuovo proprietario potesse considerare di aver fatto un torto a quello vecchio, apportando delle modifiche a una casa.

Sarebbe bello che le case rimanessero dello stesso padrone almeno per tre generazioni e che nelle ristrutturazioni si rispettasse la storia di chi le ha abitate prima. Molte volte è però difficile conciliare la memoria di una dimora con le moderne esigenze abitative.

Scrivo questi pensieri per invitarvi a scoprire le belle case in via di recupero o già rinnovate nelle nostre contrade.

Salendo le scale vicino alla fontana di Pezza, si incontra una corte con abitazioni ristrutturate e oggi abitate da due fratelli, che hanno deciso di restare e metter su famiglia in paese. Quelli che un tempo erano la stalla e il fienile oggi sono diventati una casa di pregevole architettura. Poco più avanti si incontra un altro cortile, con un edificio oggi in fase di ristrutturazione e dove un

tempo esisteva un forno per la cottura del pane: è la casa di "Bepane".

Salendo a San Rocco, nella corte "Toari", è stata appena terminato il felice ripristino della casa della signora "che scurlava la testa". La scala per salire al primo piano è in pietra e termina su un pianerottolo che sembra un pulpito dal quale un tempo si udiva l'omelia dei sacerdoti. Anche Celestina, che vi abitava, rivolgeva sempre ai passanti un caloroso saluto e solitamente veniva ricompensata con una *ciacola* di qualche minuto.

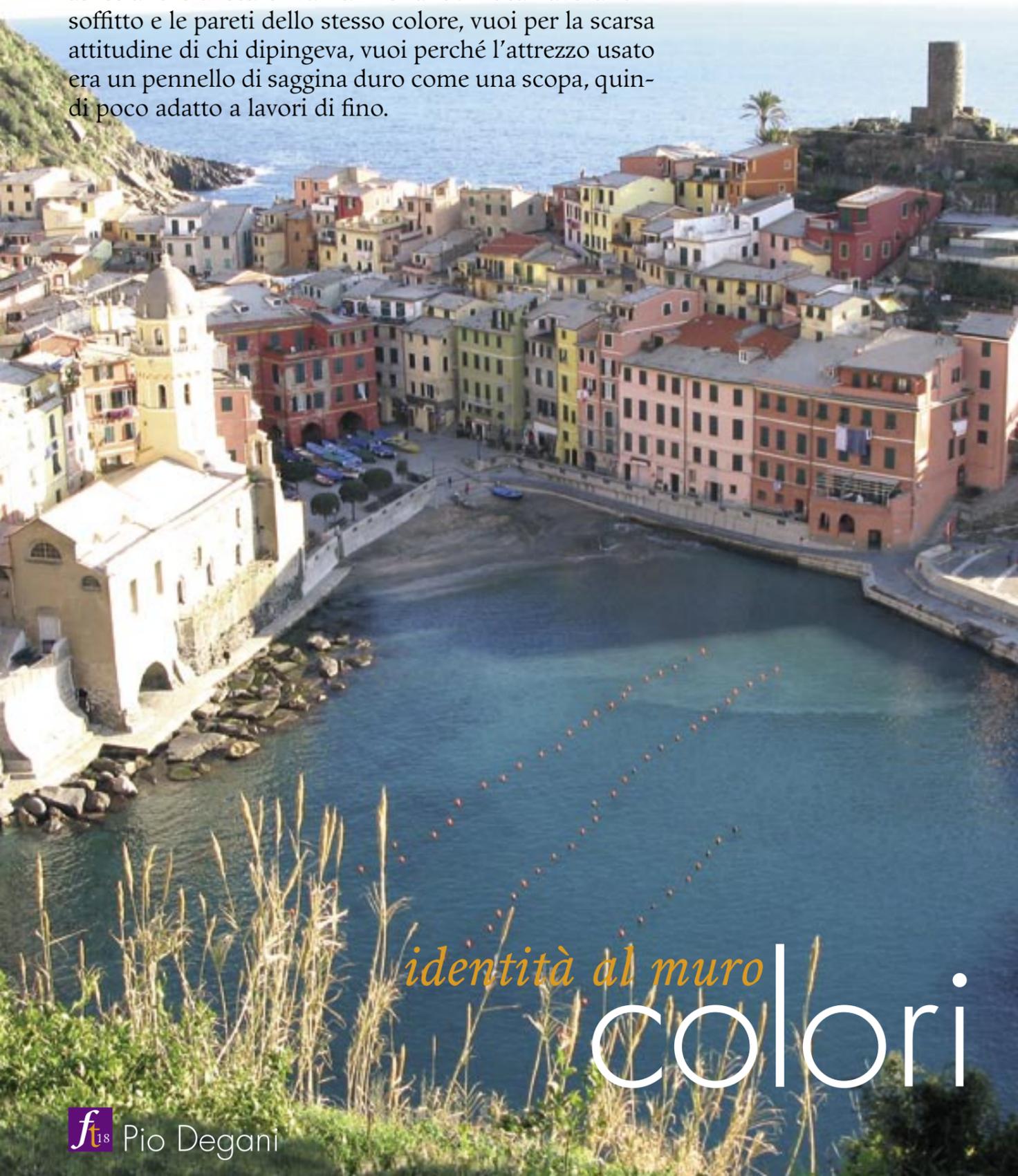
Mi piace ricordare anche il recupero di un'altra casa: è quel piccolo "roccolo" in zona Campel rinnovato dal nostro socio fondatore Massimino. Situata di fronte alla casa del Vescovo Amari, ora proprietà Barbolan, appare come una torretta, con un bellissimo patio sotto una tettoia in legno.

Passeggiando per le nostre contrade si incontrano molti cantieri e questo fermento vuol significare che la nostra valle ha degli estimatori che volentieri investono soldi per sistemarne le abitazioni e venirci o rimanerci a vivere. Spero che coloro che godranno di queste case rinnovate siano rispettosi della loro memoria e le facciano godere anche a noi, magari invitandoci per un bicchiere di vino!

case in ristrutturazione

vecchie novità

Eppure sembra ieri che con la sbuffante corriera del Nino andavo a Verona per il mio primo giorno di lavoro come imbianchino o, più signorilmente, come pittore. Venivo da San Rocco, dove gli interni delle case avevano pochi colori, anzi le cucine avevano un unico colore. Era un beige marroncino dovuto al fumo di camini asfissianti e di stufe mal funzionanti. I locali avevano il soffitto e le pareti dello stesso colore, vuoi per la scarsa attitudine di chi dipingeva, vuoi perché l'attrezzo usato era un pennello di saggina duro come una scopa, quindi poco adatto a lavori di fino.



## identità al muro colori

Vi lascio perciò immaginare il mio stupore nel vedere le case di città, lisciate a gesso con i colori brillanti, le pitture ben distese, le decorazioni ai soffitti, gli stucchi in gesso, le righe perfette, gli infissi con lo smalto che sembrava la verniciatura di una macchina, tanto era liscio e distribuito senza difetti.

**Sotto, sinistra**  
Londra (foto Annalisa Lonardi).

**Sotto, destra**  
Lisbona (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina a fianco**  
Vernazza, Liguria (foto Dario Degani).



A casa mia, quando mia mamma decideva che era arrivato il giorno della pittura, tutti avevano qualche impegno improrogabile, era un fuggi fuggi generale e solo dopo ricatti e minacce ci convinceva a preparare gli attrezzi e il colore. Il colore era di solito in polvere e si doveva sciogliere nell'acqua, poi si aggiungeva il colorante, un flaconcino che tingeva il bianco in azzurrino, verdino o, meglio, verde acquamarina (che faceva sempre un bel effetto). Questi erano quasi d'obbligo i colori per le camere, chi osava, arrischiava un rosa confetto.

Per la cucina abbiamo già detto che era il fumo che dettava legge; si dava il colore minio ai "canoni" della stufa dopo averli puliti dalla fuliggine. Il battiscopa era fatto con un colore di solito scuro; la leggenda popolare narra che Francesco del Moro prendesse le *boasse* delle mucche e le sciogliesse nell'acqua per ottenere il colore del battiscopa. Sulla veridicità di questo fatto non ho prove, certamente è però un fatto di verità che Ischia *el Campanar*, quando morì sua mamma, *la Caterina*, prese la macchina che usava per dare il verderame alle viti, sciolse la calce, la riempì e, pompando a tutta forza, inaffiò pareti, soffitti, tavoli, armadi, finestre, porte, insomma qualsiasi cosa incontrasse sul suo passaggio.

Vi era, seppure raro, qualche tentativo di decorazione, qualche colore particolare, qualche riga per delimitare il soffitto. Gli infissi, tanto interni quanto esterni, non se la passavano meglio: le porte e le finestre erano tutte una crosta con il colore che colava.

Se l'interno delle case cromaticamente non brillava, ancora peggio andava per l'esterno. Il mondo rurale ha per tanto tempo quasi dimenticato il colore sulle facciate. Solo le case dei più benestanti avevano l'intonaco all'esterno, pertanto era possibile la tinteggiatura. La maggior parte delle abitazioni era senza intonaco poiché già era un'impresa la costruzione della casa casa: poteva durare anche molti anni, visto che principalmente si lavorava d'inverno o quando i lavori dei campi erano fermi. Negli anni Venti le foto dei nostri paesi ci mostrano case non intonacate, terminate con affanno economico, così i nostri paesi, dominati dal colore caldo della pietra locale, fugate con la creta (creta) sono monocromatici.

Solo Mondrago, situato nella parte alta del comune, per chi arriva da Santa Cristina presenta, accanto a case nella tipica pietra della Lessinia, alcune colorate anche a colori vivaci: vi sono verdi erba, azzurri, gialli mais, che danno a questa piccola frazione una sua originalità.

Ora il generale miglioramento delle condizioni economiche ha portato colore anche ai nostri paesi, alcuni piacevoli, altri difficili da accettare. I nuovi edifici sono perlopiù di scarso valore architettonico, raramente si integrano nel contesto antico, più spesso danno origine a contrasti alquanto stridenti.

Sarebbe utile un piano colore per limitare queste brutture cromatiche, riscoprendo e valorizzando le cromie tradizionali, che fanno parte anch'esse della nostra memoria collettiva.

La soggettività dei giudizi sul territorio e sull'ambiente è indiscutibile. C'è chi non vorrebbe trasformare mai il territorio per rispettarlo così com'è, mentre altri lo trasformerebbero senza neppure porsi alcun problema, riempiendolo di case, strade e capannoni.

Il conflitto tra questi due modi di considerare l'ambiente e il territorio appare difficilmente superabile, anche perché un certo tipo di utilizzo del territorio porta ricchezza a molte persone, mentre un utilizzo assai ridotto e più rispettoso dell'ambiente, pur salvando molti altri valori, tiene bloccati interventi a volte positivi.



## il nostro territorio e la sua trasformazione ambiente

È quindi importante, a mio parere, cercare di porsi in una posizione equilibrata per valutare con obiettività le situazioni di volta in volta, seguendo criteri predefiniti derivanti da riflessioni di ordine generale. Si afferma che l'*ambiente* deve essere salvaguardato; è vero. Dobbiamo subito però chiederci: per se stesso, per rispettarlo, oppure per l'uomo, per la nostra salute, per la nostra soddisfazione estetica, per un vivere migliore? Io credo per tutti questi ultimi motivi, tenendo presente che l'ambiente ha un valore che è collegato all'uomo, alla sua presenza.



**Sotto, da sinistra**  
San Rocco, marogne sopra Badin e Purano (foto Dario Degani).

**Pagina a fianco**  
Campi innevati a Pezza (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina 22**  
Arazzo rappresentante l'ecosistema australiano, Canberra, Australia (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina 23**  
Ragnatela in un vigneto nei pressi di San Rocco (foto Dario Degani).

L'ambiente sulla luna o su Marte non ci interessa, se non come dato di conoscenza. È interessante approfondire questo punto, anche perché l'*ambiente* è stato trasformato dall'uomo con molta intensità negli anni, soprattutto negli ultimi.

Che cos'è l'*ambiente*? È il luogo ove viviamo noi e ove vive l'uomo: è la Terra.

Nel tempo l'*ambiente* ha subito trasformazioni relevantissime, per ragioni naturali. Molti secoli fa, ove noi viviamo, c'era il mare; si verificarono poi grandi trasformazioni, si innalzarono i monti, nelle valli e nelle pianure si formarono le paludi e le foreste, si spostarono le terre e il mare.

La Terra era abitata oltre che dall'uomo, o prima dell'uomo, da dinosauri, in seguito poi da fiere e animali feroci.

All'inizio della sua esistenza l'uomo interveniva poco per ottenere quello che gli serviva. Piano piano cominciò a modificare il mondo, quindi l'ambiente, per migliorare il proprio modo di vivere: realizzò canali per l'irrigazione e per gli scoli, acquedotti, strade e case, disboscò le foreste, bonificò le terre, costruì case e strade. Ci fu un progressivo aumento della cementificazione e dello sfruttamento del suolo, che in molti luoghi venne coltivato, perciò trasformato. Vennero realizzati muri di sostegno per le montagne, poi dighe per produrre energia. Poco alla volta si modificarono anche le sementi (OGM) perché le coltivazioni divennero intensive.

Possiamo ritenere che le modifiche più rilevanti siano avvenute dal 1800 in avanti.

Noi cosa pensiamo di tutto ciò?

Queste rilevanti trasformazioni attuate dall'uomo forse non furono necessarie ma sicuramente utili al progressivo miglioramento della vita.

Oggi cosa pensiamo delle modifiche più recenti, che sono state anche le più pesanti e incisive?

I più anziani ricordano l'ambiente che hanno visto da bambini con meno case, meno strade, poche automobili, pochi aeroplani e un'organizzazione civile diversa; spesso rimpiangono i tempi passati come fossero stati migliori. Altri pensano invece che per ottenere uno sviluppo economico e sociale sia stato necessario sfruttare e modificare l'ambiente.

Qual è l'atteggiamento corretto?

Alcune brevi osservazioni per avvicinarsi a una risposta. La prima: l'ambiente non può essere studiato da solo, analizzando unicamente il territorio, ma occorre collegare questo all'uomo. Occorre, perciò, esprimere un giudizio complessivo sull'ambiente, che tenga conto sia dei cambiamenti subiti dal territorio sia del diverso modo di vivere dell'uomo.

Si vedrà ad una prima analisi, che molte modifiche subite dall'ambiente-territorio sono state assai positive per l'uomo; basti pensare ai mezzi di comunicazione, alle tecniche di cura, all'energia, all'espansione dell'alfabetismo e all'aumento del



livello di istruzione, al miglioramento del tenore di vita.

Ad una seconda analisi, assumendo un altro punto di vista, si scoprirà che l'aumento della popolazione e l'uso a volte indiscriminato del territorio rischiano di compromettere, così almeno a noi sembra, un rapporto equilibrato fra ambiente e uomo, con il rischio che questi si trovi privo di tutti quegli elementi positivi che lo circondano e che gli hanno consentito di vivere armoniosamente.

Sappiamo che l'uomo, quando vuole riposarsi nel corpo e rinfrancarsi nello spirito, ricerca luoghi ameni, siano essi città d'arte, mare o monti, perché ha bisogno, per la propria crescita interiore, di fattori positivi e integri dell'ambiente circostante. Se questi, poco alla volta, vengono eliminati, l'uomo rischia di sentirsi depauperato.

L'ambiente, sia pure prestando attenzione alle esigenze della popolazione, va rispettato il più possibile, per consentire a ogni uomo una crescita spirituale e fisica.

A tutto ciò si aggiunga che i mezzi tecnologici moderni possono distruggere il territorio e/o l'ambiente con estrema facilità, molto più di un

tempo, perciò il controllo deve essere molto più rigoroso di alcuni anni fa, e maggiore la cura nella salvaguardia.

Da queste considerazioni si deduce la "doppia faccia" di molti comportamenti e di molte trasformazioni. Quanto è difficile esprimere giudizi su qualsiasi fenomeno o comportamento umano!

Cambia l'uomo, si modificano le sue esigenze, i suoi gusti... e l'ambiente viene, poco alla volta, modificato anch'esso. Fino a quale punto?

È necessario porsi il problema del limite; ogni modifica dell'ambiente deve essere valutata non solo ricercando miglioramenti di vita e incrementi economici ma anche tenendo conto di tutte le esigenze dell'uomo nel loro complesso, pure di quelle che, essendo meno immediate, sono meno considerate, fra queste l'ambiente, la natura e il territorio.

Si impone, dunque, un limite in tutti i comportamenti umani. Poiché molte trasformazioni sono suggerite solo da interessi economici che, il più delle volte, non si autolimitano, è necessario che tutti i cittadini cerchino di far emergere i valori ambientali, in modo da contrastare le prime e proteggere i secondi.

Il termine "Pro Loco" racchiude, nel suo significato, l'intento di valorizzare e promuovere un territorio che, per le sue caratteristiche culturali, ambientali ed economiche, merita di essere conosciuto e tutelato.

Nel concreto si traduce in un'organizzazione fatta di persone che perseguono questo obiettivo nell'interesse dell'intera comunità.

La "nostra" Pro Loco si trova ad operare in un contesto ambientale di indiscusso valore; diventa pertanto d'obbligo concentrare parte delle forze, sull'organizzazione di manifestazioni che abbiano al centro il territorio, promuovendolo al di fuori dei confini locali, facendone ammirare la preservata bellezza, fatta di natura, storia, sapori, vita sociale.

È questo anche un modo per dare un contributo allo sviluppo economico della nostra vallata: la Pro Loco, con i mezzi a disposizione, ha così un ruolo importante, svolgendo un servizio che, nel tempo, può generare benefici per tutti.

Fortunatamente il nostro ambiente appare ben preservato: è importante, tuttavia, che la cura, prestata in passato, continui anche in futuro. Risulta fondamentale che le attività umane continuino nel rispetto dell'ambiente, senza prevaricazioni ma secondo regole dettate dal buon senso, consentendo uno sviluppo sostenibile nel tempo e consegnando alle future generazioni un territorio da cui trarre frutti e pure anche da ammirare e rispettare.

# prospettiva ambiente e sviluppo economico pro loco



Carlo Aldrighetti

una finestra su  
europa



un cuore tra i libri  
che dire?

Marika Venturini

Il 14 luglio scorso quattro giovani europei hanno visitato il nostro comune di Marano. Erano ragazze e ragazzi provenienti da tre diversi paesi europei: Italia, Germania e Polonia. Per l'Italia dalla provincia di Verona, per la Germania dal Landkreis Mainz-Bingen e per la Polonia da Nysa.

Per una settimana sono stati ospiti del territorio scaligero, partecipando all'annuale *Seminario di Integrazione Culturale* organizzato dall'*Associazione Provinciale Gemellaggi* in collaborazione con la Provincia di Verona. L'iniziativa, da anni consolidata, punta alla sempre maggiore conoscenza, collaborazione e scambio tra le diverse comunità europee. La provincia di Verona è attiva da tempo su questo fronte, sensibilizzando e avvicinando i giovani alla realtà dei gemellaggi come occasione di scoperta, formazione, crescita e apertura. L'obiettivo che ha guidato gli scambi fino ad oggi è stato, infatti, quello di accrescere la conoscenza dei rispettivi territori gemellati, delle loro culture, lingue, tradizioni e prodotti tipici. La buona riuscita del Seminario di Integrazione Culturale si deve soprattutto agli organizzatori e alla partecipazione dei comuni, come il nostro, che da anni sono gemellati con quello di un altro

paese europeo. Anche il Comitato per il Gemellaggio di Marano si è attivato per la buona riuscita di questo evento, ospitando i giovani per una giornata nel nostro territorio. È stata una bella occasione per presentare la bellezza della nostra valle, situata nel cuore della Valpolicella Classica, e per degustare il suo prodotto più rinomato, il vino: il gruppo ha visitato un'azienda agricola locale. Marilena Riolfi, membro fondatore del comitato, ha poi preparato un gustoso pranzo per tutti i presenti. Il gruppo, guidato dalla presidente dell'Associazione Gemellaggi Veronesi, Anna Kapka, e dagli accompagnatori tedeschi e polacchi, è stato accolto da Carlo Aldrighetti, presidente del Comitato Gemellaggio di Marano. Il Sindaco di Marano, ing. Simone Venturini, pur non presenziando per motivi professionali, ha espresso i consueti sostegno e ammirazione per la lodevole iniziativa.

Sono passati diversi anni dalla prima volta che sono entrata in biblioteca. Io, che non amavo i libri e li usavo solo per studiare, decisi di varcare quella porta perché avevo bisogno di alcune pubblicazioni sull'arte. Quel giorno vidi per la prima volta il Signor Paolo Gelmini e ne rimasi forse impaurita; con tutta la sua umiltà egli si scusò perché in biblioteca non c'era poi molto su storia dell'arte.

Da quel giorno ne trascorsero altri prima di ritrovarci. Un evento importante come la *Primavera del libro* mi fece riavvicinare ai libri e a lui. E chi non ricorda quell'evento, "El Biso Galetto"? Quella prima avventura, grande per un comune piccolo come il nostro, movimentò molte persone che collaborarono tra loro ma che, soprattutto, ebbero la possibilità di conoscere meglio Paolo. In quel periodo era fuori di sé e voleva che tutto fosse organizzato in modo impeccabile. Il suo aspetto cupo, esaltato dagli abiti, sempre scuri, metteva un po' di soggezione e, in realtà, nascondeva un animo buono e gentile, quello di un amico eccezionale. Nella biblioteca, la *sua* biblioteca, la *sua* vita, è arrivato il sistema bibliotecario provinciale on line. Siamo entrati contraddistinti dal numero 2, subito dopo un comune

grande qual'è San Martino Buon Albergo. Che soddisfazione è stata per Paolo vedere Marano, la sua seconda casa, ottenere quel successo. Con la passione per la storia, in particolare per la Prima e Seconda Guerra Mondiale, unita alla professionalità e alla bravura, Paolo ha trasformato la piccola biblioteca di Marano in un grande archivio di testi storici e non solo, catalogati da lui in persona con precisione certosina. Paolo era una persona semplice e chi ha avuto l'onore di conoscerlo ha imparato molto e ora ne sente la mancanza e prova un grande vuoto nel cuore. Sono sicura che sia salito su un treno, quel treno che amava tanto e dalle rotaie terrene sia uscito per entrare nel mondo celeste e buono ma il suo ricordo rimarrà indelebile in tutti noi. Grazie Paolo. Ciao!!!

**Sopra**  
Libreria a Katoomba, Australia  
(foto Annalisa Lonardi).

**Pagina a fianco**  
Londra (foto Annalisa Lonardi).

**Pagina 26**  
Chiesa di Purano (foto Dario Degani).

Sul lato nord della chiesetta dedicata a san Giorgio di Purano si trova una importante testimonianza epigrafica medioevale scritta in volgare:

AL NOMO DEO SIA MANEFESTO A CIASCAUNA PERSONA CHE SER INALDO QUONDAM DE SER BONEFACIO DE MARAN SI' ORDENA CHE 'L VOLO CHE LE SE' QUARTE DE FORMENTO CHE PAGA I REXII DE FRANCESCHIN DE BERTO DE MARAN SIA DISPENSE' PER UNA CHARITA', CHE SIA FATA IN PAN E DA' PER L'AMOR DE DEO HO DI' DE SAORIO; E QUANDO MANCHASE I REXI DE FRANCESCHIN, EL CHOMUNE DE MARAN SOLICITA A FAR LA SOPRASCRIPTA CHARITA' SI' FATA

MCCCCX

Dario Degani

## 600 anni di Charità

NEL NOME DI DIO SIA MANIFESTO AD OGNI PERSONA CHE SI ORDINI, CHE VOGLIO CHE LE SEI QUARTE DI FRUMENTO CHE PAGANO GLI EREDI DI FRANCESCHINO DI BERTO DI MARANO SIANO DISPENSATE A INALDO DEL FU BONIFACIO PER UNA CARITA CHE SIA FATA IN PANE E PER L'AMOR DI DIO OGNI GIORNO DI SAN GIORGIO, E QUANDO MANCASSERO GLI EREDI DI FRANCESCHINO, IL COMUNE DI MARANO E' TENUTO A FARE LA SOPRASCRIPTA CARITA'

A. D. 1410



Un tempo era tradizione “chiamare” marzo, *ciamar marzo*: gruppi di giovanotti, da un versante all'altro delle valli, con l'ausilio di grossi imbuti, urlavano frasi scherzose. L'usanza deriva da un rito di propiziazione della primavera: la natura che rinasce va incoraggiata e chiamata a gran voce. Oggi la Pro Loco di Marano rinvigorisce in modo originale la tradizione, invitando tutti ad ascoltare le parole degli uomini che parlano agli uomini, al cuore degli uomini e delle donne, del mondo, della vita, dell'anima.

*Raccontar Marzo a Marano* presenta tre serate di incontri con i testi di scrittori che hanno segnato il nostro tempo e la nostra cultura, che continuano a vivere e a insegnare nei loro libri, ma che, con l'arrivo della bella stagione, vorremmo sentire più vicini, tanto da sentirne distintamente la voce, il battito.

# raccontar tre serate per parlare al cuore marzo

Giovanni Viviani

Si tratta della devoluzione di una *Charità* (elemosina) alla festa di San Giorgio “che sia fata in pan” cioè in pane da elargire ai poveri di un fitto di sei quarte di farina (circa 42 kg) che gli eredi di tale Franceschino di Berto da Marano devono corrispondere ogni anno a Inaldo del fu Bonifacio da Marano e “Quando manchase i rexi de Franceschin”, qualora mancassero gli eredi di Franceschino, il comune di Marano subentrerà a questo obbligo.

Simili gesti o *charitates*, gesti dall'alto valore simbolico, sono frequentissimi, non solo in Valpolicella; soprattutto i testamenti le prevedono, di solito però per un lasso limitato di tempo. Due testamenti della stessa contrada di Purano e nel medesimo anno, 1410, stabiliscono *charitates* decennali di 2 e 3 minali di frumento da “mazinare et panificare” e distribuire “inter pauperes Christi et omnes alie persone accipere volentes”.

Il fatto che in questo caso si tratti di una decisione valida in perpetuo e che coinvolge il comune di

Marano è forse, assieme a evidenti motivi di prestigio, all'origine della determinazione di fissarla su pietra.

Dall'anno 2000 si è ripresa questa *Charità*: il comune, allora rappresentato dal Sindaco Clementi, è stato ben lieto di farsi carico dell'onere così ogni anno, nell'ultima domenica di Maggio, si festeggia la “Charità che sia fata in pan” con la distribuzione da parte del Sindaco di una pagnotta di pane a tutti i capofamiglia di Purano.

Quest'anno ricorre il 600° anno da quella disposizione. In tempi di crisi non solo economica ma anche di valori, come accade in questi anni, mi sembra doveroso festeggiare questo evento in modo solenne. Lo faremo.

#### BIBLIOGRAFIA

Gian Maria Varanini, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Centro di Documentazione per la storia della Valpolicella, Verona, 1985.

Non si è pensato perciò a dotte conferenze ma a incontri con un semplice impianto di messa in scena, affidati a persone che non solo ne hanno approfondito tematiche e stili, ma che hanno anche provato a ri-costruire, a ricreare la dimensione poetica quasi dal vivo, unendo acume critico e passione umana e culturale.

La prima serata, programmata, non a caso per l'8 Marzo, è dedicata ad Alda Merini, da poco scomparsa ma ancora viva nella sua poesia che l'ha accompagnata, come un angelo custode, per tutta la vita.

Una serata in “memoria di lei” con un video inedito di un'intervista che don Marco Campedelli ha realizzato con i giovani della Scuola del cinema di Milano e la regia di Alberto Rizzi. Accompagnerà la serata il Maestro Dario Righetti con canto e fisarmonica.

Lunedì 15 Marzo è la volta di Luigi Meneghello, autore indimenticato di *Piccoli Maestri* e di *Liberos a Malo*, nel quale scriveva: «Ci sono due strati

nella personalità di un uomo; sopra, le ferite superficiali, in italiano, in francese, in latino; sotto, le ferite antiche che rimarginandosi hanno fatto queste croste delle parole in dialetto. C'è un nocciolo indistruttibile di materia *apprehended*, presa coi tralci prensili dei sensi; la parola del dialetto è sempre incavocchiata alla realtà, per la ragione che è la cosa stessa, appercepita prima che imparassimo a ragionare». Questo «nocciolo di materia primordiale» è oggetto di indagine in *Ur-Malo, l'Appendice di Pomo pero*, nell'occasione integralmente recitata e messa in musica da Mauro Zuccante col Coro Polifonico Monteforte.

Lunedì 22 Marzo Bepi De Marzi e Alessandro Anderloni con il Coro La Falia leggono, cantano e raccontano Mario Rigoni Stern, uomo della pace: lungo tutta la sua opera, ma ancora di più negli ultimi lavori, la pace, fatta di coraggio, speranza, ma anche protesta, diventa un'idea forte che emerge fra ricordi ed esperienze e finisce per segnare ogni pagina.

Quando ci si riferisce ai prodotti tipici della terra di Marano, immediatamente si tende a citare l'Amarone, il Recioto, le ciliegie.

Il rapido elenco spesso lascia escluso un altro grande protagonista della nostra zona, l'olio d'oliva: da noi è sempre stato un prodotto di nicchia, custodito quasi gelosamente da ciascun agricoltore.

Angelo Lonardi

## *l'olio di Marano* oro giallo

Tuttavia, negli ultimi anni, esso ha visto aumentare notevolmente la propria produzione, grazie all'avvento di nuove varietà, di nuove tecniche di coltivazione e molitura, che hanno portato innovazione e qualità, sempre nel rispetto della tradizione.

Da queste constatazioni, nello scorso Dicembre, ha preso le mosse una nuova manifestazione con il proposito di valorizzare ancor di più questo nostro prodotto: il 1° *Palio dell'Olio della valle di Marano*, ospitato all'interno degli ormai tradizionali "Mercatini di Natale" della contrada di Pezza.

L'idea è nata spontaneamente da un gruppo di amici che da qualche anno, in Dicembre, subito dopo la raccolta e la molitura delle olive, si trovano per assaggiare l'olio novello.

Animato dalla volontà di uscire dall'intimità domestica e di ampliare gli orizzonti, quasi per gio-

co o scommessa, pure ispirandosi ad altre realtà olivicole non lontane da noi, ha lanciato l'idea di costruire qualcosa che facesse conoscere il valore del nostro olio anche al di fuori dei confini comunali. E così, da una semplice frase pronunciata senza troppa convinzione, è invece partito un progetto che sulle ali dell'entusiasmo ha cercato di coinvolgere gli altri produttori del comune.

A distanza di qualche mese, il bilancio dell'evento non può essere che positivo. Innanzitutto, per quanto riguarda la qualità della materia prima: occorre rivelare con orgoglio che tutti i produttori partecipanti hanno presentato ottimi oli con proprietà organolettiche tali da soddisfare i parametri dell'ambito titolo di "Olio Extravergine di Oliva". Inoltre, nonostante il tempo inclemente, i consensi sono stati numerosi e la risposta della gente importante.

Siamo arrivati alla 7<sup>a</sup> edizione della *4 passi*, una manifestazione che vuol rappresentare il biglietto da visita per il nostro territorio perché si propone di non essere solo una passeggiata enogastronomica ma un evento culturale. Ecco perché rimaniamo fedeli alla formula definita all'origine di questa iniziativa: un numero contenuto di partecipanti; un percorso effettuato con guide locali; la proposta di piatti semplici e tipici.

Nonostante aumentino ogni anno le richieste di partecipazione alla *4 passi*, manteniamo le adesioni al di sotto della quota 1000, per offrire ai nostri ospiti l'opportunità di gustare appieno ciò che proponiamo, fermandosi nei punti suggestivi della passeggiata, ascoltando la storia della nostra vallata e ammirando i monumenti e il paesaggio circostante.

Tutto questo con calma e tranquillità.

## non solo *4 passi di gusto 2010* vino

Dario Degani

Le nostre guide, anche se giovani, sono profondi conoscitori del territorio, della sua storia e della sua cultura. Alcuni dei piatti che proponiamo sono preparati e curati direttamente da noi, "in primis" la "Pearà" di Elda e Giannina ma pure, novità di quest'anno, i "Bigoli e sardele".

La *4 passi* 2010 sarà infatti dedicata al nostro olio extravergine di oliva, che recentemente ha visto riunirsi insieme gran parte dei produttori della vallata con l'obiettivo di raggiungere il D.O.P.

Il percorso prevede la partenza nella Piazza dello Sport di Marano alle ore 9.30.

La prima tappa avverrà in località Novaia, nella splendida corte di Villa dei Da Broilo, ospiti dell'Azienda Agricola Novaia, per degustare l'antipasto a base di salumi e Valpolicella Classico.

La seconda tappa avrà luogo a Pezza, nel cortile di Vinicola Zardini, per assaggiare i nostri "bigoli

e sardele" all'olio extravergine di oliva di Marano. Per l'occasione, i produttori d'olio di Marano esporranno diversi tipi d'olio extravergine.

La terza tappa sarà nella Corte Campagnola, in località Gazzo, per i tortellini al burro fuso e salvia, abbinati al Valpolicella Classico Superiore.

La quarta tappa avverrà a Ravazzol, presso la cantina Contrà Malini di Fabio Tezza, per il bollito misto con la "pearà". L'Amarone è d'obbligo.

Quinta tappa in Villa Borghetti, a Prognol, per assaporare il connubio tra Monte Veronese mezzano, miele di Marano e Amarone.

Il dolce si gusterà a Canzago, presso Villa Rizzini, in compagnia di un bichiere di Recioto Classico di Cantina Clementi - Azienda Agricola Gnirega.

Un assaggio di Nocino poi una tazza di caffè in Piazza dello Sport, per concludere in bellezza la giornata.

Ad aprile, grazie alla disponibilità del dottor Alessandro Formenti (Medico Chirurgo, specialista in scienza dell'Alimentazione e in Idrologia Medica, autore di numerose pubblicazioni in campo nutrizionistico e fitoterapeutico), prenderà avvio la terza edizione del corso *L'alimentazione come fattore di salute*. Il corso si svolgerà presso la sala Consiliare del Municipio di Marano con inizio alle ore 20.45 e si articolerà in tre incontri.

# erbe medicinali e aromatiche oro verde

Dario Degani

Questi i titoli delle tre serate:

Martedì 13 Aprile *Dall'evoluzione dei primati all'uso dei cereali e legumi*;  
Martedì 20 Aprile *Dieta corretta e menù possibili*;  
Martedì 27 Aprile *Piante aromatiche in medicina e in cucina*.

Un quarto incontro, concordato durante il corso, prevede un'uscita sui prati nelle adiacenze di Malga Biancari per imparare a riconoscere e identificare le varie specie di piante medicinali e aromatiche presenti. La signora Cristina, autrice di un interessante volumetto riguardante l'utilizzo delle piante officinali in cucina, ci insegnerà ad utilizzare le erbe raccolte in quell'occasione, preparando insieme a noi alcune pietanze che consumeremo tutti insieme al pranzo all'aperto sul prato antistante la malga.

Lo scopo di questo corso è quello di farci avvicinare alle problematiche legate all'alimentazione con approcci diversi: alimentarsi non è solo il soddisfacimento di un bisogno primario, ma è soprattutto una modalità per conservare, salvaguardare, proteggere la nostra salute. I nostri vecchi, in tempi dove la chimica non esisteva, ricorrevano frequentemente a decotti e tisane come curativi, alcuni alimenti erano considerati delle vere e proprie medicine. Dunque, se vogliamo saperne di più, partecipiamo a questi interessantissimi incontri.

La partecipazione è gratuita.

Per iscriversi telefonare a Viviani Maria Teresa allo 045 77 55 018, all'ora di cena.

Mercoledì 6 Gennaio - ore 17.00  
Marano Valpolicella

### Epifania

Concerto di musica sacra presso la chiesa parrocchiale. Al termine risotto al tastasal, pandoro per tutti e accensione del falò per "brusar la vecia".

Venerdì 22 Gennaio - ore 20.30  
Sala Polifunzionale di Valgatarà

### Assemblea Ordinaria Pro Loco

Domenica 7 Febbraio  
Giorgione in mostra

Visita alla mostra dedicata a Giorgione a Castelfranco Veneto. Nel pomeriggio visita di Padova.

Sabato 13 Febbraio - ore 17.30  
Palazzo della Granguardia Verona

### Corot in mostra

Visita alla mostra "Corot e l'arte moderna".

Domenica 21 Febbraio  
Covoli e nuovi sentieri

Escursioni con guida presso i sentieri dell'alta valle di Marano.

Lunedì 8, 15 e 22 Marzo - ore 21.00

### Raccontar Marzo a Marano

Tre serate per parlare al cuore: un'occasione per soffermarsi sui valori dell'uomo e su persone che li hanno nobilmente incarnati.

Lunedì 8 - Chiesa di Santa Maria Valverde  
Alda Merini, la poesia della vita  
con Don Marco Campedelli

Lunedì 15 - Sala Polifunzionale di Valgatarà  
Luigi Meneghello,  
la voce del borgo natio

con il Polifonico Monteforte e le musiche di Mario Zuccante

Lunedì 22 - Sala Polifunzionale di Valgatarà  
Mario Rigoni Stern,  
l'uomo della pace

con Bepi De Marzi, Alessandro Anderloni e il Coro La Falia

Martedì 13, 20 e 27 Aprile - ore 20.45  
Sala Consiliare - Municipio di Marano V.IIa  
L'Alimentazione  
come fattore di Salute

Corso di educazione all'alimentazione in tre serate tenute dal Dr. Alessandro Formenti. Da programmare l'uscita sul campo per conoscere e identificare le varie piante aromatiche e non, seguita da pranzo autogestito presso Malga Biancari.

Martedì 13

### Dall'evoluzione dei primati all'uso di cereali e legumi

Martedì 20

### Dieta corretta e menù possibili

Martedì 27

### Piante aromatiche in medicina e in cucina

Domenica 18 - ore 9.30  
Piazza dello Sport - Marano V.IIa

### Quattro passi di gusto

Passeggiata enogastronomica per la media valle di Marano.

Tra Aprile e Maggio ogni 15 giorni  
Malga di San Rocco

### Incontri di Filosofia... in Malga

Tre incontri dedicati alla Filosofia.

Sabato 1 Maggio - ore 10.00  
Malga Biancari - località Giroto

### Festa delle "grotte di Marano"

Visite guidate ai Covoli e lungo i sentieri della Valsorda con picnic in compagnia sui prati attorno a Malga Biancari.

Sabato 15, 22 e 29 Maggio - ore 21.00  
Chiesa di Santa Maria Valverde

### Maggio polifonico

Rassegna di musica sacra per coro polifonico. In collaborazione con Amministrazione Comunale di Marano, Regione Veneto e Associazione Veneta Amici della Musica. Al termine rinfresco offerto dall'Associazione Pro Loco nella piazzetta antistante la chiesa, un "balcone con vista".

Venerdì 21 maggio - ore 21.00  
Sala Civica di Purano

### 600 anni di Charita

Presentazione dell'annuario del Centro Documentazione per la Storia della Valpolicella dedicato ai 600 anni della "Charita", un'elemosina descritta in un'iscrizione presente su una parete della chiesa di Purano.

Domenica 30 Maggio - piazza di Purano  
Festa del Pane

Tradizionale festa con consegna di una pagnotta a ogni capofamiglia di Purano e pranzo collettivo. Dal pomeriggio festa con musica e ballo.

Luglio

### Gemellaggio con Appenheim

Visita ai gemelli tedeschi di Appenheim con scoperta dei dintorni della cittadina e di altre località limitrofe.

Giovedì 12 Agosto

Malga Biancari - località Giroto

### Notte di stelle

Cena con gnocchi di malga, poi, di notte, a scoprire le stelle cadenti in compagnia di un astrofilo.

tutti i Giovedì di Settembre - ore 21.00

Chiesa di San Marco al Pozzo - Valgatarà

### Settembre Musicale

Concerti di musica da camera nella chiesa di San Marco al Pozzo, edificio del XII secolo con notevoli resti di affreschi. In collaborazione con Amministrazione Comunale di Marano, Regione Veneto e Associazione Veneta Amici della Musica. Al termine rinfresco offerto dall'Associazione Pro Loco.

Ottobre

### Ottobre Culturale:

#### rilettura della Storia di Marano

Incontri dedicati all'approfondimento della storia locale e della Valpolicella. In collaborazione con Centro Documentazione per la Storia della Valpolicella e Libera Università Popolare della Valpolicella.

Sabato 2, 9 e 16 Ottobre - pomeriggio  
Passeggiate Ottobre

Alla scoperta della Valpolicella.

Sabato 13 Novembre - ore 21.00  
Sala Polifunzionale di Valgatarà

### Festa di San Martino

Con Alessandro Anderloni e il Coro La Falia.

Dicembre

### Canto della Stella

Di contrada in contrada, di famiglia in famiglia, cantando canzoni natalizie, augurando Buon Natale e raccogliendo i fondi per le quattro adozioni a distanza della Pro Loco.

cose da fare nel 2010  
calendario

## Visite guidate ai giardini storici della Valpolicella

Organizzate in collaborazione tra Istituto professionale per l'Agricoltura di San Floriano e Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella. Il ciclo si strutturerà in 4 conferenze serali presso l'aula magna dell'Istituto e in 4 visite guidate pomeridiane.

### Conferenze

Le conferenze trattano di un tema generale relativo a un aspetto del giardino storico e una seconda parte dedicata al giardino e alla villa oggetto di visita nel sabato successivo.

**Giovedì 25 Marzo**

**I giardini storici: panorama generale sulla Valpolicella**

**Giovedì 8 Aprile**

**Il paesaggio dei giardini**

**Giovedì 22 Aprile**

**I giardini e la letteratura**

**Giovedì 6 Maggio**

**I giardini e le arti figurative**

### Visite guidate

**Sabato 27 Marzo, sabato 10 e 24 Aprile, sabato 8 Maggio**

Sono da definire i giardini che verranno visitati. Il calendario dettagliato verrà pubblicato sul sito web dell'Associazione Documenta (<http://www.associazionedocumenta.org>).

Bollettino a uso interno di  
Associazione Pro Loco di Marano Valpolicella  
P. IVA 03118630239

sede legale e sede operativa  
Villa Luigia, via Monti Lessini, 9  
37020 San Rocco di Marano Valpolicella (VR)  
tel. 045 68 00 493 - [prolocomarano@libero.it](mailto:prolocomarano@libero.it)  
[www.prolocomarano.it](http://www.prolocomarano.it)

coordinamento editoriale  
Dario Degani

hanno scritto in questo numero  
Andrea Lonardi, Angelo Lonardi, Carlo Aldri-  
ghetti, Dario Degani, Gigi Poli, Giovanni  
Viviani, Luca Lonardi, Marika Venturini,  
Marilena Riolfi, Pietro Clementi, Pio Degani,  
Pio Spada

le foto in questo numero  
Archivio comunale, Annalisa Lonardi, Dario Degani

graphicdesign  
annaFuKsialab di Lonardi Annalisa

per scrivere un articolo inviare una let-  
tera all'indirizzo postale  
Associazione Pro Loco di Marano Valpolicella  
c/o Villa Luigia - via Monti Lessini, 9  
37020 San Rocco di Marano Valpolicella (VR)

oppure inviare una mail all'indirizzo  
[prolocomarano@libero.it](mailto:prolocomarano@libero.it)



Associazione Pro Loco di Marano Valpolicella ringrazia per il costante e prezioso contributo: Comune di Marano Valpolicella, Comunità Montana, B.I.M. Adige, sezione di Marano Valpolicella della Protezione Civile, sezione di Marano Valpolicella degli Alpini, Banca Valpolicella Credito Cooperativo di Marano, Grafical e AnnaFuKsialab.



**BANCA VALPOLICELLA**  
CREDITO COOPERATIVO DI MARANO

**Grafical**

